

## **Il Vaticano “Sì, se spegne il fanatismo”**

**intervista a Georges Cottier a cura di Giacomo Galeazzi**

*in “La Stampa” del 18 ottobre 2009*

E' un passo utile e necessario ma servono la reciprocità e l'intesa tra Stato e comunità musulmane». Sull'ora di Islam nelle scuole pubbliche, il cardinale Georges Cottier, Teologo emerito della Casa Pontificia, raccomanda «controlli sull'istruzione impartita ai giovani islamici e una cornice giuridica ben definita», ma esorta la politica italiana a «passare dall'ipotesi alla concreta attuazione». La Santa Sede non ha «nulla in contrario a riconoscere agli studenti musulmani il diritto ad approfondire la loro religione». Anzi, «per milioni di immigrati, la conoscenza è antidoto al fondamentalismo», evidenzia il porporato.

Ora di Corano a scuola. Sì o no?

«Sì. Certo, è una questione delicata, da affrontare con gradualità. Si tratta di un'ipotesi attuabile, seppur a determinate condizioni, dipende da chi e come parla dell'Islam agli scolari. Di Chiesa cattolica ce n'è una, l'Islam invece non è univoco, esistono tanti filoni diversi. La conoscenza è un bene, però deve essere oggettiva. Molti arrivano in Occidente ignorando le proprie radici e hanno difficoltà a confrontarsi, a dialogare con noi. Già il fatto che in Italia si ipotizzi di insegnare l'Islam a scuola è un passo avanti. Per tradurlo in pratica bisogna fissare paletti certi e avere il coraggio di proseguire fino a conseguire il risultato auspicato. Ovviamente l'ora d'Islam è una buona pista da armonizzare con alcuni parametri».

Quali?

«Innanzitutto conoscere la propria identità religiosa è un requisito indispensabile per il dialogo e l'integrazione. Poi serve la reciprocità: come accade qui deve accadere per le minoranze cristiane in terra d'Islam. Invece la reciprocità è purtroppo un traguardo molto lontano. Giovanni XXIII parlava agli uomini di buona volontà senza distinguere per appartenenza religiosa, ma lì era in discussione la dottrina sociale della Chiesa, qui siamo ad un altro livello. L'Islam riguarda l'incontro con una religione, ha incidenze dirette sulla vita sociale, ha una dimensione politica. Il confronto tra identità diverse può spingere a conoscerci meglio, ma la conoscenza di se stessi deve essere leale, obiettiva».

Di chi altri?

«Della Chiesa, in primo luogo perché da cattolico l'Islam lo incontro come credente. La scuola appartiene all'ambito della società civile ed è una responsabilità dello Stato. Conoscere il vero Corano, non quello manipolato dalla predicazione integralista richiede norme sicure, ma non esistono impedimenti teorici a che ciò avvenga negli istituti pubblici piuttosto che in scuole confessionali influenzabili dal fondamentalismo musulmano. Un contributo può derivare dal modello del Concordato tra Chiesa e Stato. Ora c'è necessità di un accordo. Senza fissare regole si presta il fianco a futuri abusi, quindi lo Stato deve individuare il gruppo più rappresentativo e definire un percorso. E' stato fatto in Francia con l'associazione che raggruppa, pur tra tensioni interne, le varie componenti islamiche».

Quindi «nulla osta» sul piano dei principi?

«No. Però per applicare i principi occorre un'analisi attenta del contesto. Rispetto e conoscenza devono essere strettamente collegati, quindi è interesse di tutti che i giovani musulmani approfondiscano le vere radici religiose e non quelle inquinate dai fondamentalisti. Invece oggi purtroppo molte popolazioni islamiche non conoscono la loro storia, il loro passato. E questo è un pericolo perché le rende più permeabili alla manipolazione dei predicatori d'odio. Al contrario il dialogo obbliga a purificare la propria coscienza».